SOPRA

IL SANGUE DI S. GIOVANNI BATTISTA

NELLA INSIGNE CHIESA

DI S. GREGORIO ARMENO

CONSIDERAZIONI

DI

RAFFAELE M.ª ZITO

Professore di Lingua greca nel Liceo Arcivescovile di Napoli
e Regio Ispettore delle Scuole

Ego vox clamantis.
Joan.c.I.v.23.

NAPOLI

Estratto dalla Raccolta Religiosa, La Scienza e La Fede
vol. XXXVI, fasc. 215.
1858

A MARIA SANTISSIMA

MADRE DI DIO

A te beatissima Vergine si aspetta questo tenue mio lavoro, non solo per le correlazioni e attinenze di parentela con Giovanni Battista, ma ancora perchè sei la Regina de'Martiri. E oltre a che essendo queste Considerazioni in difesa della verace credenza, a niuno meglio che a te si convengono, che sei dalla Chiesa salutata vittoriosa sopra tutte l'eresie. Deh ti degni dunque Madre Santa di accogliere questo frutto del poverissimo mio ingegno, e mi conforti a fatiche maggiori.

Tuo servo e figlio
Raffaele M.ª Zito

Avvegnachè Napoli non mai per persecuzioni a' Confessori di Cristo, del prezioso loro sangue si bagnasse; tuttavia è ricca di reliquie di Martiri. Ed è ricca di reliquie di Martiri, sia che devota a questi, fu sollecita procacciarsene, sia che cristiani di lontani paesi perseguiti dall' ira ereticale le recarono ad essa, che gli accolse, e sia che ne' tempi de' Crociati, e in altre congiunture gliene capitarono. Or tra cotali reliquie con che la città nostra si conforta, si corrobora e abbellasi, s' ammira il sangue di san Giovanni Battista, a cui i nostri antichi rizzarono solenni templi, e per gotica architettura singulari e famosi; e ne celebrarono con grandissima pompa la festa [1]. E conciossiachè da persone degne di riverenza siamo richiesti dire del tempo, nel quale fu in Napoli portato questo sangue, e della sua miracolosa trasmutazione, noi l' una cosa e l' altra discorreremo. E spero che ciò fosse induttivo a rinnovellare ne' Napoletani verso il Santo quel fervore che da certo tempo è menomato.

Or fin dal sesto secolo troviamo che era in Bazas venerato il sangue del Precursore di Cristo; e san Gregorio di Torso ci narra, come la santa reliquia vi sia pervenuta. Una donna, scrive egli, per vedere e per udire il Salvatore del mondo, partì da Francia e andò a Gerusalemme, e venutole ad orecchia che s. Giovanni era decollato, velocemente corse al carcere,e impetrò dal carnefice, fattigli donativi,la licenza di raccorre in un' anfora il sacrato sangue. E quando fu la pia donna tornata in patria, edificato al Battista un tempio, il col-

[1] Capaccio *Apparato della festa di s. Giovanni.*—Tutino *Origine de' Seggi*, fac. 225.

locava reverentemente in su l'altare [1].La chiesa che si erigeva, dice Benedetto Ruinart, questo testo chiosando, « è la Cattedrale di Bazas di presente sacra a san Giovanni Battista [2]». Ma Daniele Papebroeck, la cosa a lui parendo incredibile, pensa che sia stato all' opera di s. Gregorio di Turone aggiunto questo passo. Del rimanente, narra il Vangelo: Tosto che Giovanni fu decollato nel castello di Macheronte, i discepoli suoi andarono, tolsero il corpo del loro maestro, e il seppellirono. Or poterono i discepoli portatisi per il sotterramento del corpo, raccogliere ancora qualcosa di sangue; e indi parte di questo, siccome scrive il medesimo Papebroeck, a Bazas trasportata [3].

Carlo d' Angiò conte di Provenza fatto re di Napoli da Papa Urbano IV veniva a cacciarne gli Svevi, recando seco, scrivono i nostri storici, il sangue del Precursore di Cristo che da Bazas toglieva. E affermano che ciò facesse secondo la religiosa usanza de' Re di Francia, i quali allorchè andavano a battagliare, solevano portare con sè reliquie. Ma havvi chi nega che i Re francesi avessero questo pio costume, nè io mi voglio mettere in discutere intorno ciò, ma solo mi diletta qui porre, a confermare che l' Angioino primo ci recasse il sangue del Battista, una mia considerazione. E dico tempo passato in tre chiese diverse si adorava il sangue del primo Battezzatore e Profeta, cioè in quella di san Michele Arcangelo, ch' è al passo che chiamano a Bajano, nell' altra di santa Maria di Donnaromita, e in san Giovanni che volgarmente dicesi a Carbonara. Se tu chiedi agl' intendenti delle notizie di patria, chi abbia donato alle suore di santo Arcangelo codesta veneranda reliquia, avrai che il Conte di

---

[1]) *De gloria Martyrum* cap. XIX.

[2]) « *Cathedralis Ecclesia Vasatensis*, ecco le parole dell' erudito Benedettino, *hodieque sancto Joanni Baptistae sacra est* ».

[3]) « *Potuerunt Joannis discipuli*, scrive il Gesuita di perspicacissimo giudizio, *corpus capite truncum colligentes ad sepulturam, etiam sanguinis aliquid collegisse, cujus deinde pars Vasatum delata, saeculo uno ante aetatem Gregorii*, *nuncupandae ipsi ibidem ecclesiae causam dederit* »; *Act. Sanct.* XXIV Junii n. 277.

Provenza, rotto il nemico esercito, e divenuto signore di Napoli, collocavala nel tempio di san Michele, nel quale gli Angioini avevano divozione. E se domandi sapere come il monastero di santa Maria di Donnaromita possedesse il sangue del Battista, troverai che una Beatrice di casa angioina, entrata a questo chiostro, ne faceva dono alle monache. E se finalmente brami conoscere come questo sangue conseguissero i frati eremitani di san Giovanni a Carbonara, penando a cercare vecchie carte ti saprai, che ebberlo da ser Gianni Caracciolo, il quale l' ottenne da Giovanna II d' Angiò. Non dunque da questo si discerne, che il fratello del santo Re di Francia trasportasse qui codesto caro sangue, del quale, offerta porzione nella chiesa di san Michele, riteneva per sè il rimanente, che per li discendenti di sua casa venne alle suore di santa Maria di Donnaromita, ed a' padri Agostiniani di san Giovanni ? E se avesse Domenico de Giorgio fatte disquisizioni di tal sorta, non ci avrebbe del sangue del Precursore del Salvatore , che era nella chiesa di santa Maria di Donnaromita, detta opinando una cosa, siccome per innanzi mostreremo, in tutto falsa. E duolci che Giovan Battista Sollerio di questo sangue non sapendosi un nonnulla, ci pubblicava latino ciò che quegli fantasiando gli scriveva in italiana favella [1].

Ma per ordinatamente dire conviene che innanzi tratto ragioniamo di quella parte di sangue glorioso che Carlo d' Angiò riponeva nel tempio di sant' Arcangelo. I Napoletani ebbero questa cara reliquia in grandissima onoranza. E vi accorreva popolo d' uomini e di femmine nel dì della decollazione del Battista, che le monache , alle quali apparteneva quella chiesa di s. Arcangelo , celebravano come loro principale solennità. Ma desolata per peste questa bella città dell' universo, morte le vergini sorelle, le quali avevano stanza nel chiostro di s. Arcangelo, avvenne che più non si seppe di qual Confessore di Cristo fosse questa reliquia. E ci sarebbe insino ad ora stato nascosto, se l' eterno Motore del-

---

[1]) *Act. Sanct.* append. XXIV Iun.

le cose, che vuole il culto de' Santi, e per prodigi ha fatto chiaro questo articolo più degli altri, non si fosse degnato, mosso a' prieghi delle pie suore del convento di s. Arcangelo, far manifesto il mille cinquecento cinquantaquattro per un miracolo il nome del Martire, di cui era il sangue. Ed acciocchè nullo dubiti della cosa che qui asseriamo, allegherò l' autorità di Pietro de Stefano, il quale non per udita si seppe, ma presentemente vide la maraviglia di Dio. « Nel monastero di sant' Arcangelo (badisi alle parole di lui) ci sono alcune reliquie, quali non si può sapere di quali Santi sono, ma ci era una piccola carrafella piena di sangue, qual sta più duro ch' un sasso, et l' abbatessa havendo desiderio d' intendere di qual martire fosse, et un giorno ragionando con un suo sacerdote vecchio discoprendo il suo desiderio che teneva, li rispose il buo sacerdote, sorella mia non ce' è altro che ricorrere al' oratione et pregare Dio ch' ccl riveli di qual martire sia detto sangue, e poi ponitelo, ch' in ogni festività di martire posarlo con veneratione sopra l' altare, e fateci cantare le vespere solennemente di quel martire, che forse nostro signor Dio ci dimostrarà alcun miracolo, quando verrà il proprio giorno del martire, del quale è il detto sangue, et l' Abbatessa avendo questo santo ricordo seguì questo consiglio et venendo il dì della decollatione di san Giovan Battista fecero cantare le prime vespere solenne come haveano fatto nell' altri martiri, e miracolosamente in detto dì si liqnefece, et questo have circa anni sei, et così è seguitato in ciascun anno nel dì medesimo de la decollatione di s. Giovan Battista liquefarsi, et io desideroso di vedere tanto miracolo ci fui nel detto giorno qual è ali 29 del mese de Agosto in l' anno 1558 per vederlo, et fù portato una carrafella piccola piena de sangue duro como un sasso, et lo posero con grandissima veneratione et riverentia sopra l' altare maggiore, e li preti di san Giovanni a Mare cantaro le vespere, et complite di cantare le vespere si vede dall' occhio di tutti li circostanti liquefatto il sangue, che tutti laudaro Dio onnipotente ». Questa narrazione del prodigioso avvenimento il de Stefano, inseriva nella *Descrizione*

de' luoghi sacri della città di Napoli ch' egli metteva a stampa il mille cinquecento sessanta; laonde dicendo che il miracolo *have circa anni sei*, seguitane che il 1554 il portento accertava le devote suore, che quel sangue era delle vene del Battista. Ma non solo Pietro de Stefano, ma quanti nel cinquecento scrissero intorno questa reliquia narrano cotal miracolo. E vo' dire che nella biblioteca de' padri Filippini in quest' opera del de Stefano, dove l' autore narra che a 22 Agosto 1558 fu spettatore della liquefazione del sangue del Battista, è alla margine una postilla a mano che dice: *Nel 29 d' Agosto 1574 ho visto evidentemente q̃sto stupẽdo miraculo.* Ed il grido ne andava sì per il paese che i forestieri traevano alla chiesa di s. Arcangelo a Bajano nella festa della Decollazione del Battista a far considerazioni sopra quel sangue, e stupefatti al miracolo, a bocca e in iscritto il testificavano e testimoniavanlo. Luigi Contarino veneziano, nel *Dialogo della nobiltà napoletana* che metteva a stampa il 1592 scrive: « In s. Arcangelo vi è un' ampollina del sangue di s. Giovanni Battista, il qual sangue essendo duro, divenne poi nel giorno della decollazione liquido e molle [1] ». E Cesare d' Engenio nè più nè meno intorno questo miracolo ne rapporta. « L' anno 1554, egli dice, nella chiesa di sant' Arcangelo a Bajano mentre nelle prime vespere, che con grandissima solennità si celebravano, si cantava l' Antifona della decollatione del Santo, il pretioso sangue con infinita allegrezza, e giubilo della Badessa e monache si vide liquefarsi, e da quel tempo in poi si cominciò a celebrar particolarmente in Napoli con grandissima festa la decollatione del detto Santo come di presente [2] ».

Ma come incontrò che questa reliquia dalla chiesa di s. Arcangelo si traslatasse in quella di s. Gregorio armeno? Cel fa sapere la savia e gentile Fulvia Caracciola, che raccolse curiose notizie intorno al monastero di s. Ligorio, al quale entrava il 1541 fanciulla di anni due, e vi visse laudevolmente insino alla morte. « L' Ill^{mo} e R^{mo} Paulo d'Arezzo,

---

[1]) Fac. 25.—[2]) *Napoli sacra*, f. 375.

scrive la Fulvia, nuovo Arcivescovo, il quale oltra il governo publico, havea sempre gran zelo, che lo pongea di far che i' nostri Monasteri di Moniche non patissero disaggio, attendeva à visitar quelli molto spesso, et in particolare un giorno del mese di Gennaro del 1577 egli col Sillingardo suo Vicario, S:r Alesandro Burla suo Mastro di Casa, e S:r Scipione d'Afflitto, andorno di persona a visitare il Monastero di Sant' Arcangelo detto à Bajano, e non lasciando cosa per minutissima che fosse à riconoscere, viddero, et considerorno la molta incommodità di detto luoco, il quale era di fabrica antichissima, mal situato, e poverissimo, per lo che dà alcune delle Moniche del detto Monastero fu detto Monsignor Ill:mo richiesto, e supplicato li piacesse farle uscire da quello, et unirlo con alcun' altro à Sua Santità più grato; Alla qual dimanda sendo per detto Ill:mo Monsignore dato benigno orecchio, e considerando, che questo era di necessità volse porre in esecutione con scriverne subbitamente à Sua Santità da la quale gli fù concessa pienissima et, amplissima potestà di far quanto intorno a questo particolare li parea conveniente, et necessario cosi' di cavarle fuori del detto loco, e ripartirle in Monasteri del nostro ordine Benedettino, come anco di posser disporre dell' entrate e beni stabili, e suppellettili del detto Monastero; per potere dotare et accomodare esse Moniche; Laonde per dar compimento à questo santo disegno, il detto Ill:mo Monsignore fe' intimare cinque Monasteri del nostr' ordine, cioè questo di San Ligoro, Santa Maria Donnaromita, e Santa Patritia, San Marcellino, e San Gaudioso à dover pigliare quel numero di dette Moniche,che secondo il partimento che se ne saria fatto fosse à ciascun di essi toccato . . . Il nostro si contentò di pigliarne sei che furo Zenobia de Regina, e Virginia sua Sorella, Isabella Mazza, Elena Scondita, Geronima del Tufo, et Hipolita Minutola. Quel di San Marcellino ne ricevi' quattro, di San Gaudioso quattro, di Santa Patritia cinque, di Santa Maria Donnaromita due, di Santa Maria d' Alvino due, di San Potito una, e di Santa Maria d' Agnone due altre, tal che sono di numero 26 compartite, com' s' è detto trà l' ordine Benedettino. Restorno à re-

partirnosi undeci altre, le quali furo distribuite in altri Monasteri de diversi Ordini, e fù così' presto detta distributione che in termino di quattro giorni compliti nelli 30 di Luglio del detto anno 1577, restò detto Monastero vacuo del tutto; Et havendo detto Ill:mo Cardinale ancora (come s'è detto di sopra) potestà di distribuire cosi' l'jntrate, come gli altri beni del detto Monastero. Lo supplicammo si degnasse donarci la veneranda Reliquia del pretiosissimo sangue del Glorioso San Gio: Battista, alla qual dimanda mostrandosi esso Monsignor Ill:mo grato ne fù portata detta Reliquia dal suo Vicario Sillingardo quell'istesso giorno, che ne furo consignate le dette Moniche, e di questo à noi gratissimo dono ne fù fatto, e rogato atto pubblico per man di Notaro Apostolico. Si ricevette quella da noi con grandissima allegrezza, e con parte di quella sollennità, e divotione, che ad una cosa di tanta gran stima si dovea [1]. Ma fu celato alle monache, per non

---

[1]) *Breve Compendio della Fondazione del Monistero di s. Gregorio Armeno*, scritto in penna, e messo da me a stampa con annotazioni nella *Raccolta religiosa La Scienza e la Fede* (t. XXI, p. 210 segg., XXII, 297, XXIII, 192), e poi formatone un volumetto, fac. 67-79. E rendo quelle grazie che posso a chiunque si degnò darmi lode di questa fatica, e soprattutto e reverentissimamente al Sommo Pontefice, che facevalo per il suo segretario Giuseppe illustrissimo e reverendissimo Stella. Questi al prestante ed egregio Principe d'Ardore, che mi facea grazia d'inviargli la Cronica per presentare a Sua Santità, scriveva:

« Gentilissimo Sig.r Principe

« Unite al di lei pregiat.mo Foglio 8 decorso Mese ricevetti le « due Copie dell' opuscolo intitolato—Breve compendio della Fon« dazione del Monastero di S. Gregorio Armeno messo a stampa « dall'Eccel.mo Professore Zito — Io presentai al S. P. la Copia « a lui diretta, ritenendo l'altra per Me, siccome Ella m'indicava.

« Il S. Padre gradì il dono, e lodando lo zelo diretto alla di« fesa del vero mi comandò di far giungere all'Autore del d.o O« puscolo per di lei mezzo le assicurazioni della sua soddisfazione « per ambedue i titoli, cioè e pel presente fattole, e pel pre« gio del lavoro. Adempio ora questo dovere, profittando del ri« torno del Sig.r Mar.se Del Vasto, e prego la sua bontà di pre-

attristarle un fatto strano che intervenne nel traslatare la reliquia del Precursore. Monsignor Vicario, o chiunque altro siasi stato, togliendo dalla chiesa di s. Arcangelo il sangue, videlo liquefatto, vi aguzzò le ciglia, vi drizzò la mente, ammirandosene, poichè allora non cadeva la festa di s. Giovanni, nella quale diveniva liquido; e volgea l'ampollina, e capovolgevala,e ora a destra e ora a manca la veniva considerando, ed ecco gli sdrucciolò di dita, e si ruppe, dando di cozzo nel tavolino ch'era di sotto, e vi si diffuse il sangue. Che è è, gridò egli con occhi smarriti, olà presto a me, presto una guastadetta. Ed avutala, sbalordito si diede a raccogliere quel santo sangue, come meglio potè e seppe. Ed acciocchè di questo che narro, non sia chi non diami credenza, allego qui Giovanni Marciano, che il mille seicento novantatrè ci registrava codesto caso. « Dovevano trasferire, scrive il Filippino, le monache di sant' Arcangelo in diversi monasteri della città di Napoli, dividendosi fra di loro le molte reliquie, che erano in detto monastero, ed a quelle che passarono nel monasterio di san Gregorio, detto volgarmente san Ligorio, toccò in sorte un'ampollina del sangue del Precursore. Ora avvenne che nella detta traslazione essendo inavvedutamente caduta la detta ampollina dalle mani di colui, che la maneggiava, sopra un tavolino, si spezzò, versandosi sopra di esso quel sacro liquore, ed essendosi diligentemente raccolto, e posto in un' altra carafina, per riverenza di quel santissimo sangue, parve bene di radere ancora quella parte del tavolino, che dal sacro liquore era stato toccato. Raccolte per tanto quelle raditure, tra le quali erano mescolate alcune goccie di sangue, il p. Alessandro Burla, che allora era maestro di casa del Cardinal di Arezzo, Arcivesco-

« sentare anche per parte mia al lod. Sig.r Professore i miei di« stinti ringraziamenti per la Copia favoritami, rendendo i dovuti « encomj al pregio del suo lavoro ».

« Disposto sempre a' suoi comandi mi confermo con vera stima « ed affetto—Roma 17 Giugno 1852 — Devmo serv. Oblmo—Giu« seppe Stella ».

vo di Napoli, le cercò in dono dal Cardinale, ed avendole ottenute, le ripose in una piccola carafina legata in argento, e nella base di quell' ornamento fè intagliare questa breve iscrizione: *Guttae sanguinis B. Ioannis Baptistae e Monasterio olim monialium S. Archangeli Neapolis, ad Monasterium S. Ligorii ejusdem civitatis, ex ordine illustrissimi domini Pauli de Aretio Cardinalis et Archiepiscopi translati; quas idem Archiepiscopus Alexandro Burlae ejus domus praefecto, devote petenti, concessit Anno 1577.* Inoltre per maggiore riverenza di quella sacra reliquia, fece tagliare tutto quel pezzo di legno, che restò tinto del rubicondo sangue, che sopra vi cadde, che parimente conservò, e così questo, come l' ampollina lasciò nella sua morte alla sua Congregazione dell' Oratorio, dalla quale fu fatto un bello ornamento di argento per collocarvela, e da' giovani novizi della medesima si solennizza la festa del Santo ogni anno ai 29 agosto [1] ». Ebbero dunque in cotale congiuntura i reverendi Filippini particella di questo sangue. Ed abbiamo stesamente riportate le parole del Marciano, perchè leggemmo storielle intorno il pezzo di tavoletta con le gocce del sangue del Battista, ch' è presso questi egregi Padri. « Le religiose di s. Arcangelo a Bajano, scrive Lorenzo Loreto, furono poste porzione nel monistero di Donnaromita, e porzione nel monistero di s. Gregorio Armeno, ossia s. Liguoro; e perchè le dette religiose conservavano molte Reliquie insigni, furono queste divise nei detti due monisteri, e fra le altre avevano un' ampolletta col sangue di s. Giovanni Battista, il quale fu diviso a detti due monasteri, e questa divisione fu fatta dal mentovato Cardinale Arcivescovo Paolo d' Arezzo nella sacristia dei PP. Filippini, ossia de' Gerolomini, dove ancora rimase una piccola porzione del sangue del detto s. Giovanni Battista, e nella tavoletta dove si divise il sangue perchè era duro, vi rimase impresso un agnello, come ora ancor si osserva [2] ». Il buon Sagrestano attien-

[1]) *Mem. storiche della Congregazione dell' Oratorio* lib. I, cap. XIII.

[2]) *Mem. storiche de' Vescovi ed Arcives. della s. Chiesa Nap.* fac. 169.

si ad una volgare opinione, e se non fosse che traesserlo in errore i Bullandisti. Perocchè questi oltre che ce ne ragguagliano a quel modo che riferisce il Loreto, ci danno ancora vedere dipinte tre ampolline, delle quali chi più e chi meno contiene di sangue; una cioè di santa Maria di Donnaromita, una di s. Gregorio armeno, e una di s. Giovanni a Carbonara. E dicono che in questa partizione fu data maggior quantità di sangue alle donne religiose di santa Maria di Donnaromita, e minore a quelle di s. Gregorio. Oh vedi giustizia del Cardinal Paolo d'Arezzo, san Gregorio riceve più monache che Donnaromita, e a san Gregorio si dà meno della reliquia, e più a Donnaromita! Aggiungono i Bullandisti, a confermare che fu spartito il sangue a questi due monasteri, che ambo le guastadette sono di simile forma e figura. No, con loro licenza, da questa a quella è differenza, e disguaglio, e non mi sto all'altrui relazione, ma tutte e due vidi, e le può vedere chiunque, a cui piace. Ma mi si dica, che diritto sopra il sangue del Battista poteva vantare Donnaromita più degli altri monasteri, che eziandio diedero stanza alle monache di sant'Arcangelo, e a maggiore numero? Due suore di sant' Arcangelo senza più entrarono a Donnaromita, e ben cinque a santa Patrizia, quattro a san Marcellino, e quattro ancora a san Gaudioso. Adunque concludiamo, il sangue del Precursore, che era in sant' Arcangelo non venne mai diviso, ma tutto fu dato alle monache di san Gregorio armeno, ed i reverendissimi Padri dell' Oratorio tengono quel pezzo di legno con alquante gocce di sangue per disgrazia che l'ampollina scappò di dita a chi la maneggiava, e s' infranse nel tavolino nel quale cadde. Ma rannodiamo il filo. Postosi dunque il sangue del Precursore in una nuova ampolletta fu da sant' Arcangelo a Bajano in san Gregorio armeno portata in processione. Nella fine andava Monsignor Vicario Gaspare Sillingardo colla santa reliquia; e si cantavano salmi, cantici, ed inni di chiesa, e vi traeva in gran calca la gente. « Ma convien, ci dice donna Fulvia, ch' jo ritorni à ragionare della Venerauda Reliquia sudetta, di cui era costume in detta Chiesa di Sant' Arcangelo

nel giorno della Festività della decollatione di San Gio: Battista, che si celebra nelli 29 d' Agosto, fare una sollennissima festa, perciò che nell' istesso giorno questo sangue pretioso mostra a gli occhi nostri un rarissimo miracolo, impercioche da durissimo che tutto l' anno in un picciolo vasetto di vetro si serba in detto giorno si vede liquefarsi, e con tanto fervor che soprabonda fuori del Vaso, e pare c' habbi ad uscirne fuora. Noi havendo havuta detta Reliquia nel mese di Luglio, come s' è detto hebbimo prossima la prima Festività; Onde nel mese d'Agosto seguente di detto anno 1577 fecimo molta Festa, et ottennimo dall' Ill:mo Cardinale nostro Arcivescovo tanta indulgenza nella nostra Chiesa per quanta si stendeva la sua autorità, la qual' indulgenza fu dalle prime vespere publicata per la Città con Processione, e per tal causa fu infinitissimo concorso di Genti à questa Festa; E se bene parve che detto giorno finisse prima che detta Santissima Reliquia dimostrasse il suo ordinario miracolo, Tutta volta nelle due hore di notte, mentre che noi tutte per tal caggione dimoravamo in continue preghiere, dimostrò liquefarsi con lo solito fervore, come da ciaschuno si vidde chiarissimamente, e per verificatione di questo, da noi nella medesima hora fu mandato a chiamare il R:mo Vicario, il quale venne con lo Notaro Apostolico, e certificatosi del vero, ne fù in presenza di molti Cavalieri nostri Parenti rogata pubblica testimonianza, de la quale per noi se ne conserva transunto, e per tale caggione fecimo Festa duplicata nel seguente giorno, nel quale similmente si vidde il miracolo, et à detto Monsignor Ill:mo piacque vederlo. Così ogn' altro anno senza niun dubio si scorge tal miracolo chiarissimo nella detta Festività della decollatione, e tale che nel nostro Monastero ciaschun' anno si celebra sontuosissima questa sua Festività [1] ».

La guastadina del sangue del Battista aveva riempito di tanto gaudio le pietose monache di san Ligorio, che per cagione di quella seguitavano ad aprire la porta di lor mona-

[1]) *Opera citata* fac. 79-80.

stero a suore di altri chiostri, e non di loro sedili, ch' era come aver fatto un sacrifizio. « Nel mese di Maggio (1578) ricevemmo, scrive la Fulvia, due altre Moniche delle già dette di Sant' Arcangelo , e l' occasione fu la seguente che ritrovandosi queste Sorelle à tempo de lo scasamento del lor Monastero andate nel Monastero dell' Egittiaca , nel quale si ritrovavano per quanto elle dicono poco contente per starno fuor della regola dell' lor' ordine, e vi erano dimorate per spatio de'nove mesi; l' Ill:mo Cardinal d' Arezzo nostro Arcivescovo mandò a dirne , che ne fosse piaciuto riceverle in Casa nostra; Onde noi, ch' eravamo tenute obedire li suoi comandamenti, *oltra dell' obligation, che li tenevamo in vita, e già li tenemo in morte per la gratia immemorabile che si degnò farne del dono della Sacra Reliquia del Sangue di San Gio: Battista*, non ne parea conveniente à quest' altra sua richiesta mostrarne scortesi [1]». Anzi oltre a queste due monache, e alle sei nominate di sopra, esse si albergarono ancora tre converse di sant' Arcangelo, e cel sapemmo da una antica ed autorevole cartapecora, che si conserva tra le scritture del nobile monastero di s. Gregorio armeno, come si vedrà per innanzi.

Ma passato alquanto tempo i Nobili di seggio Montagna, del sangue del Battista contenderono e litigarono con le monache di san Gregorio. I Cavalieri di questo sedile perchè avevano in protezione il chiostro di sant' Arcangelo avrebbero forse voluto diritti anche sopra il monistero di san Ligorio, per le monache di sant' Arcangelo, che vi entrarono; e perchè non il poterono, chè era quello soggetto ai sedili di Nido e Capuano, mossergli lite per il sangue del Battista toccatogli , ch' era delle suore di sant' Arcangelo. E volevano che si togliesse al monastero di s. Gregorio, e dessesi a quello di s. Potito , dicendo che il chiostro di s. Arcangelo dipendeva da essi, e nel monastero di s. Ligorio non avevano ragioni, monacandovisi sole donne, che appartenevano ai sedili di Nido e Capuano. Ma questi cavalieri fatigavano a vuo-

---

[1]) *Op. cit.* fac. 92-93.

to. Le monache di s. Gregorio seguitavano a possedere la santa reliquia, e con ogni premura a custodirla. Nulla ne dice donna Fulvia di questo litigio che fu fatto al suo monastero per il sangue del Battista, e nè possiamo riprenderlane, perchè ella ci *ha donato ragguaglio di quel che ha piaciuto al Signore far succedere in questo sacro luoco insino all' anno* 1579 [1]; or ciò avvenne, e ne siamo certificati da carte antiche, intorno il mille cinquecento ottantuno. Ma conveniente è, a ben chiarire la cosa, recare un passo di frate Domenico Gravina, nel quale riferiscene cotal fatta lite. « Dopo alcun tempo, scrive il Frate, che il monastero di s. Ligorio ebbe il sangue del Battista, ad istanza del seggio o piazza di Montagna, e del Venerabil Monastero di S. Potito pretensori, fù sequestrata, e consegnata questa stessa reliquia in mano della medesima Abbadessa, come si ritrova, per ordine di Papa Gregorio XIII, il che fù seguito per Mòsignor Fãtino Arcivescovo di Cosenza all' hora Nũtio Apostolico, e consideratosi i meriti della causa dall' istesso sommo Pontefice, fù decretato à favore del Monastero di S. Gregorio, che fosse possessore legittimo di sì precioso tesoro togliendosi il sequestro, come appare per pubblico istromento a' 14 di Marzo 1581 fatto per mano di Gio. Battista Carbone Notaro Apostolico, nel quale istrumento ci è una lettera del Sig. Cardinal Maffeo, ove asserisce il tutto esser fatto *de ordine Sanctissimi vivae vocis oraculo* [2] ». La Badessa che resistette ai litiganti cavalieri di seggio Montagna fu, e cel dice una pergamena che ci capitò nelle mani, Beatrice Carrafa, che nel 1569, siccome scrive donna Fulvia, *il giorno di Santa Scolastica fu creata sacrestana* [3]. Or divenuto il monistero di s. Ligorio per deliberazione del Papa padron debito della reliquia del Battista, la Badessa e le Monache per onorevolmente conservarla fecero costruire a custodia di essa in luogo alto e decente della chiesa, non guardando spesa, un tabernacolo con dipinture e intagli. E vol-

---

[1]) *Oper. cit.* fac. 95.—[2]) *Oper. cit.* Part. II, cap. II.
[3]) *Oper. cit.* fac. 52.

lero in quell' anno festeggiare il giorno della Decollazione con quella solennità che poterono maggiore. Invitavano dunque a pontificalmente dire messa monsignor Fabio Pulverino Vescovo d' Ischia a loro notissimo, chè fu il primo Vicario dell'Arcivescovo Mario Carrafa, che le strinse a fare professione, ch' esse del tutto avean disposte di non far mai. Ed avvenne circa sedici ore, mentre Monsignore era in sul fine della messa, che il sangue del Battista alla circostante gente mostrò l' usato prodigio. Laonde parve conveniente a Monsignore e alla Badessa, che per notaro apostolico se ne facesse scrittura testimoniale, e così fu fatto. E ora dilettaci ricordare il tenore di essa:

« In nomine Sanctissime et Individue Trinitatis Amen per hoc presens publicum Documentum cunctis pateat euidenter et si notum q. anno — a natiuitate Domini nostri yhu xpi millesimo quingentesimo octuagesimo primo Die vero Vicesima nona mensis augusti none Inditionis pontificatus s.mi Inchristo patris et domini nostri domini *Grecorij* diuina prouidentia pape tertij decimi anno decimo. In ciuitate neapolis et proprie In ecc.a venerabilis monasterij monialium sancti Ligorij maioris de neapoli Rms Inchristo pater dominus Fabius pulverinus u. I. d. Dei et apostolice sedis gratia episcopus Isclanus asseruit q. hodie de mane hora decima sexta seu quasi completa celebratione misse sollemnis per eum pontificaliter celebrate uisa et recognita Ampulla Uitrea existenti In altari maiori ditte ecclesie In qua reconditur Reliquia sanguinis Gloriosi sancti *Ioannis Baptistae* et dum prius sanguis ipse durus et Im̃obilis Intus eandem ampullam uidebatur deinde hora preditta liquefieri cepit, et post modum paulo post In totum liquefactus miraculose apparuit prout sic omnes uidimus et oculata fide Inspeximus de quo quidem miraculoso misterio omnes admirati Deum omnipotentem laudantes huiusmodi reliquiam devotissime genibus flexis uenerauimus et ad hoc ut Infuturum hoc mirabile misterium pateflat ad laudem et gloriam eiusd. beatissimi Martiris. Tam R.s episcopus q. R.de domine abbatissa et moniales ditti monasterij hoc presens testimoniale fieri atq. confici petierunt, a me notario publico Infrascripto Acta fuerunt hec sub anno die mense Inditione et pontificatu quibus supra presentibus et uidentibus preditta omnia R.dis D. Cesare doda R. Vicentio portio canonicis neapolitanis Venerabilibus D. Matthia pisano D. Fabio lucarnato

D. Dactolo de angelo D. Io. Camillo q. fortino D. Io. andrea fontana D. Viceotio taurello D. Iacouo pisano nobile Io: philippo desiano M.co Io. paulo russo Illustre cicco desomma Illustre Io: serio de somma Illustre Iulio Cesare carazolo clerico Io: camillo stellavato de neapolis testibus ad preditta omnia et singola Vocatis spetialiter et rogatis. — Et ego Io. Mactheus venetia de Neap. publicus aplica auctoritate Not.s Curieq Ill. et R.mi D. R.ij maioris Cappellani In locum Ianuarij venetia Actor. magr. quia p.tis omnibus et singulis una cu' preoñatis Testibus pos pro not.o publico rogatus Interfui Ideo hoc pos pubblicum Instrum manu alterius fideliter scriptum confeci subspsi propria manu signoq. noie et cognoie meis solitis et Consuetis signaui=Loco sigilli—In fidem predictor. rogatus et requisitus.

Ma tuttavia le monache temendo che in appresso per violenza la reliquia loro togliessero, umilissimamente scrissero da capo a sua Beatitudine, che ad esse per pontifical bolla ne convalidasse il possesso. Ed il Pontefice fatto certo del loro zelo per quel venerabile sangue, e dello scomodo che patirono, ricoverando tra professe e converse undici suore di s. Arcangelo, per breve a dì 12 marzo 1583 approvava e confermava la concessione e donazione della reliquia, per infinita perpetuità di tempo e la concedeva e la donava loro. E quelle anime santissime esultanti di gioia baciarono il papale mandato, e caramente il conservarono [1]. Alla Bea-

[1]) Mettiamo a parola a parola il pontificio Breve non che in confermamento di questa asserzione, ma perchè vi sentiamo belle curiosità che dan gusto agli amatori delle notizie di casa.

GREGORIUS PAPA XIII.

Ad perpetuam rei memoriam. Cum sicut nobis dudum innotuit, bonae memoriae Paulus tituli sanctae Potentianae presbyter Cardinalis Neapolitanus nuncupatus, qui tunc ecclesiae Neapolitanae ex concessione, et dispensatione apostolica praeesse dignoscebatur, cuique nos antea per alias nostras in forma Brevis confectas literas die decima Aprilis Millesimo Quingentesimo Septuagesimo septimo, Pontificatus nostri anno sexto, plenam, liberam, et omnimodam facultatem concesseramus per se, vel Vicarium suum in

trice Carrafa succedeva Faustina Barrile, la quale le era stata già in cotale ufficio predecessore. Questa fu donna valorosa, e inclinatissima a divozione, e però con ogni studio s' impegnò nell' onore di s.Giovanni Battista. Nel 1578 venne essa eletta la prima volta al reggimento del chiostro. « Fu creata Abbadessa con molta pace, così ne favella donna Fulvia, e

---

spiritualibus generalem, aut alium, seu alios, quem, vel quos ad id duxisset deputandos, olim Monasterium sancti Michaelis Archangeli Neapolitani ordinis sancti Benedicti, illiusque Abbatissam, et moniales, ac alias personas ibidem degentes, tam sua ordinaria auctoritate, quam uti delegato Sedis Apostolicae, in spiritualibus, et temporalibus visitandi, iustituta reformandi, et errata corrigendi, aut si ipsi visum foret, dictum Monasterium, cum alio ejusdem ordinis in civitate Neapolitana uniendi, et incorporandi, aut illius moniales, etiam invitas una cum omnibus earum, et dicti Monasterii bonis mobilibus, et immobilibus, reddilibus, et actionibus, ac sacra etiam suppellectili, ad unum, vel plura ejusdem Civitatis Monasteria ejusdem tamen ordinis, transferendi, et dispertiendi, aut aliàs, prout melius in Domino cognovisset expedire, vigore dictarum literarum Monasterium praedictum suppressisset, et extinxisset, ac undecim videlicet ex monialibus ipsius Monasterii octo videlicet professas, et tres conversas in sancti Gregorii aliàs sancti Ligorij ordinis praedicti, reliquas vero in alia Monasteria eiusdem Civitatis translulisset, et dispertijsset; ac dilectae in Christo filiae Abbatissa, et conventus dicti Monasterij sancti Gregorij dictas undecim moniales, quamvis earum Monasterium magnum servitior. et expensarum onere gravaretur, prout etiam hodie gravatum est, recepissent et admisissent, ipse Paulus Cardinalis quandam ampullam sanguinis, qui dicitur Beati Ioannis Baptistae in praedicto Monasterio sancti Michaelis archangeli repertam, mandavit custodiri, et retineri in ecclesia ejusdem Monasterij sancti Gregorij; et venerabilis frater Gaspar Episcopus Ripanus, qui tunc Vicarius dicti Pauli Cardinalis in spiritualibus generalis erat, processione facta, et quibusdam precibus recitatis, ac hymnis cantatis, seu cerimoniis adhibitis, dictam ampullam eisdem Abbatissae et Conventui consignavit, illis expresse ordinando, quod eam cum omni reverentia, et honore tenere, et custodire, et in festo ejusdem beati Ioannis baptistae solemniter venerari curarent; necnon Abbatissa, et Conventus hujusmodi dictam ampullam cum omni devotione, et reveren-

quiete di tutte la M.ta R.da D. Faustina Barrile figlia di Francesco, e Suore di Gio: Angelo, Donna certo molto spirituale, e di valore, così' come in ogni sua attione così' nel principio, come nel mezzo, e fine del suo Governo si è sempre dimostrata, e nel particolare di sue lodi non pigliaro' fatica, stimando esser soma d'altre spalle, che delle mie [1] ». Quindi vedesi che per queste singolari doti da capo, cessando la Carrafa di stare in governamento del monastero, fu fatta Badessa senza avere pure una ballotta in contrario. Adunque Donna Faustina Barrile per crescere pompa alla reliquia del Precursore, chiese a fra Ugone de Lubenx Verdala [2] gran Maestro della religione di s. Giovanni, che i Priori i Balì i Commendatori, e tutti i cavalieri dell'ordine dimoranti in Napoli convenissero, chiamati dalle monache, nella festa della Decollazione ad accompagnare il sangue di s. Giovanni, che dal chiostro di san Gregorio era portato alla chiesa, e non ne partissero, se non dopo finiti i divini uffici. La sua dimanda non andò a vuoto;

---

tia receperunt, et in dicta ecclesia pari devotione, et reverentia asservarunt; et ut honorificentius custodiretur, et asservaretur, tabernaculum in loco sublimi, et decenti ipsius ecclesiae magna impensa ad illius custodiam construi fecerunt, prout cum magna tam monialium dicti Monasterii sancti Gregorij, quam totius populi devotione, et pietate veneratur, et custoditur. Quare pro parte Abbatissae, et Conventus hujusmodi nobis fuit humiliter supplicatum, quatenus concessioni ampullae dicto earum Monasterio factae, robur apostolicae confirmationis adijcere, aliasque in praemissis opportune providere de benignitate apostolica dignaremur. Hos igitur tenores literarum praedictarum praesentibus pro expressis habentes, hujusmodi supplicationibus inclinati, concessionem dictae ampullae apostolica auctoritate tenore praesentium approbamus, et confirmamus, ipsamque ampullam de novo eidem Monasterio sancti Gregorij in perpetuum concedimus et donamus. Non obstantibus quibusvis constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, caeterisque contrariis quibuscumque. Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo Piscatoris die xij. Martij M. D. Lxxxiij. Pontificatus Nostri Anno Undecimo.

Cæ. Gloriorius

[1]) *Oper. cit.* fac. 87-8.

[2]) Dipoi fu Cardinale di santa Chiesa.

quel gran Maestro con Bolla fatta il 24 maggio 1586 satisfecela de' santi desiderii. E veramente era degna cosa vedere que' Cavalieri di Malta di ogni grado dignità ed ufficio assistere in cappa alla solenne messa. Ma temeva Margherita Grisone, che fu dopo della Barrile al governo del monastero, che non forse i Cavalieri negassero in avvenire di portarsi a questa sacra cerimonia, e però s'ingegnò che il gran Maestro fra Adriano de Vignacourt le confermasse la Bolla, e la Bolla nel 23 Agosto 1695 le veniva confermata. E vogliam che notisi che ancora questa antica carta testimonia il portento del sangue[1].

---

[1]) Poniamo qui tutta intera la Bolla tra per iscolpitamente dire, e perchè vi si trova ammaestramento e lezione dell'amore e riverenza alle sante reliquie.

Frater Adrianus de Vignacourt

Dei gratia Sacrae Dominus Hospitalis Sancti Ioannis Hieros.ni et militaris Ordinis Sancti Sepulcbri Dominici Magister humilis, pauperumque Iesu Christi Custos. Universis et singulis Venerandis Prioribus Baiulinis Religiosis, et Fratribus Ordinis nostri in Civitate Neapolis pro tempore existentibus salutem in Domino, et prosperos ad nota successus. Etsi vestram pietatem stimulis non indigere ad exercendos illos actus qui devotionem vestram erga Gloriosissimum Divum Ioannem Baptistam Ordinis nostri Patronum et Protectorem manifestam facere valeant non dubitemus pro satisfactione tamen, et consolatione Venerabilis Sororis Donnae Margaritae Grisonae monasterij de Sancto Ligorio istius Civitatis Abbatissae à qua instantes desuper desuper praeces nobis porrectae sunt aliarumque dicti Monasterij Monialium ad vestri memoriam deducere voluimus tenorem bullae à fel. rec. Eminentissimo Domino fratre Hugone de Lubenx Verdala Religionis nostrae magno magistro, et postmodum sacrae Romanae Ecclesiae Cardinale pro Veneratione praetiosissimi dicti Christi Praecursoris sanguinis, qui in Ecclesia praedicti Monasterij asservatur, olim conditae, et à Sacro Generali Capitulo de anno 1587 celebrato confirmatae. Cuius quidem tenor Bullae est qui sequitur Videlicet etc. Frater Hugo de Loubenx Verdala Dei gratia Sacrae Domus Hosl̄is Sancti Ioannis Hieros.ni magister humilis, pauperumque Iesu Christi Custos. Universis et Singulis Venerandis Prioribus Baiulinis Commend.rijs Religiosis, et Fratribus Ordinis nostri in Civitate Neapolis pro tempore existentibus

Mentre le monache di s. Gregorio erano in possedimento della reliquia del santo Precursore, e d' anno in anno ponevano ingegno a fare solenne festa nel dì della sua Decollazione, sursero i Confrati di s. Maria della Misericordia a travagliarle con fastidiosissima lite, volendo sopra quella ragioni e diritti. E perfidiavano essi: « che le reliquie del glorioso Santo prima erano nella chiesa di s. Maria della Misericordia, dove le monache di sant' Arcangelo facevano dimo-

---

salutem in domino, et prosperos ad nota successus. Sane Corpora Sanctorum ex antiquis Sanctae Ecclesiae Statutis semper in maximo honore, et reverentia habita sunt, et à Sacrosanctis Conciliorum decretis approbata, et laudata, et pia nobis traditione commendata existunt. Dignum enim est ut Corpora eorum, qui pie ac Christiane in hoc seculo vixerunt, et pro Christi nomine sanguinem suum effuderunt, sint apud nos in maxima veneratione, et reverentia, quorum memoria nos incensi mores eorum, et vitam immitemur, ut ad supremam illam Patriam evolare possimus. Ex Sanctorum igitur reliquijs non immerito maiori cura, et affectu nos venerare debemus reliquias Praecursoris Profetae, et Martiris Divi Ioannis Baptistae Patroni nostri, quem sacra tuba cecinit salvatoris Domini nostri Iesu Christi non surrexit quisquam inter natos mulierum maior Ioanne Baptista, inter quas quidem divi Praecursoris reliquias, quae reperiunt. in terris in maiori monialium Monasterio Sancti Ligori in ista Civitate Neapolis extat ipsius sanguis, qui maxima cum pietate, honore, et reverentia habet. ac singulis annis in Festo Decollationis eiusdem Praecursoris, et martiris maxima cum festivitate, et solemnitate veneratur, et in ipsa die paulatim liquefactus ab omnibus astantibus videtur, in verum testimonium martirij illius, cuius immitatione, et exemplo nos omnes de instituto Ordinis nostri pro Christi nomine, pro fide Catholica, et cultu divino ad sanguinem nostrum effundendum parati esse debemus. Unde nos pietate, ac Charitate Sororis in Christo Donnae Faustinae Barrile Abbatissae in praesentiarum et aliarum monialium dicti monasterij incitati, ac ex intimo cordis affectu, et deuotione commoti summopere cupientes reliquias tanti Sancti et Patroni colere, et venerari, uerum id personaliter complere non valentes cum deliberatione nostri Venerandi Concilij nobis, et singulis praedictis Venerandis Prioribus, Baiulinis, Commend.riis, et fratribus

ra [1]». O ve' pretensione! S. Arcangelo a Bajano era convento di suore, e possedeva il sangue del Battista, siccome dicemmo di sopra, anni assai innanzi che il Cardinale Alfonso Carrafa abolisse il chiostro di s. Maria della Misericordia. E chiaramente cel dice la Fulvia Caracciola che fu contemporanea all' abolizione. « Fu disfatto, ella scrive, il Monastero di Santa Maria della Misericordia, e fù unito con quel di

---

dicti ordinis nostri quocumque gradu, dignitate, officioque fungentibus in dicta Civitate Neapolis die festo praedicti decollationis dicti Ioannis Baptistae Patroni nostri commorantibus, et existentibus ut singulis annis ad dictum monasterium Sancti Ligorij accedatis omnibusque officiis diuinis quae ibi fiunt in solemnitate praefata incipiendo a primis uesperis usque ad occasum solis diei sequentis intersitis, et interesse debeatis chlamidem, sive mantillum ad missam solemnem quae cantatur ipsa die ut ordinat stabilimentum ultimum de Ecclesia portantes sub poena sanctae obedientiae, et aliis poenis nobis, nostroque Vēdo Concilio reseruatis committimus iniungimus, precipimus, et mandamus ea scilicet mente, et spe ut ipsius divi Praecursoris reliquias in oculis habentes, et eius merita contemplantes in Deum pietas, et affectus magis, magisque crescant, et acriores et promptiores ad praeces effundendas pro summi Pontificis, Regum, ac Principum Christianorum et Religionis nostrae status tuitione et animarum salute reddamini. Taliter igitur uos geratis, ut de uera charitate diuinorum zelo, et obedientia apud nos commendari mereamini. In cuius rei testimonium Bulla nostra magistralis in cera nigra praesentibus est impressa Dat. Melitae in Conventu nostro die prima mensis Augusti 1586 Nos itaque praedecessorum nostrorum uestigiis inherentes uos enixè exortamur ut quotiescumque pro parte Venerabilis Abbatissae, ac Monialium dicti Monasterij vocati fueritis ea omnia, quae in praeinserta Bulla continentur adimplere uelitis, rem pergratam nobis facturi, et deuotionis, ac Venerationis uestrae erga Gloriosissimum Religionis nostrae Patronum singularem praebituri In cuius rei testimonium Bulla nostra magistralis in cera nigra praesentibus est impressa Datum Melitae In Conventu nostro Die XXiij mensis Augusti millesimo sexcentesimo nonagesimo quinto — Reg.ta in Cancell.a — Fr. D. Ferdinandus Contreras (*loco cerae nigrae*) Coadiutor Vicarii.

[1]) Vedi *Istromento di convenzione tra le monache di s. Grego-*

Sant' Arcangelo à Bajano, dove s' intese cordoglio ch' ogn' un può giudicarlo [1] ». Le suore di s. Maria della Misericordia vennero nel chiostro di sant' Arcangelo il 1565, cioè undici anni dopo che per li meriti e per le orazioni delle vergini sorelle di s. Arcangelo il Signore mostrava liquefatto il sangue del Battista. Erravano i confrati rossi in fatti e in parole, e sostenevano in fatti e in parole la loro opinione. E non era miga solo l' affetto al Santo che li stimolava a muovere controversia e quistione addosso alle monache, ma eziandio la sete di certe antiche entrate del monastero di s. Arcangelo che furono rendute a s. Gregorio armeno [2]. E mi penso che esse si ebbero in questi piati non pratichi difenditori, sì che ne seguì con i confrati uno acconcio [3]. E vogliamo dire come ancora dura nel popolo una tradizione, che la confraternita della Misericordia litigasse col monistero di san Gregorio armeno intorno la reliquia del sangue di san Giovanni, e fosse conchiuso, che questo non

---

rio Armeno, e i confrati di s. Maria della Misericordia per notar Bruccale 27 Agosto 1613.

[1]) *Opera cit.* fac. 27-8.

[2]) Alle monache di s. Gregorio toccò per avventura tra le altre cose il convento di s. Arcangelo, che datolo a pigione, n' ebbero buona rendita l' anno. Ed oh perchè l' Autore della Cronica di s. Arcangelo a Bajano sentenzia, che partitene le suore, la gente tenne quel chiostro, come un luogo abbominevole e pauroso, e che solo a pensarvi spiritava? « Il convento, così egli ce ne avvisa, fu riguardato come un luogo di abbominio, come l' Aceldoma (campo di sangue) degli Ebrei, e come il campo scellerato de' Romani; restò disabitato e vòto (fac. 179-80) ». Chiunque lesse le nostre Annotazioni alla autentica Cronica di Donna Fulvia Caracciola conobbe che la Cronica di sant' Arcangelo a Bajano da principio in fine è una tela d' iniquità. E senza noi anche gli uomini sel sapevano che questa è un libricolo che per gli errori che piglia, e per la fastidiosaggine con la quale tratta la materia, e per la gran confusione con la quale è scritto, torna bene il farne una baldoria.

[3]) Vedi *Istrom. cit.*

uscisse del monistero, se non processionalmente vi andassero i confrati rossi ad accompagnarla alla chiesa; ed in compenso avessero dalle monache donazione e cortesie di vino. Povere dame monache quante quistioni dovettero sostenere per questo caro sangue! Ma Iddio volle che fosse, e perpetuasse il miracolo nella chiesa sacra a s. Gregorio, il quale in vita, sì come è fama, onorò grandissimamente le reliquie di s. Gio. Battista, collocandole nel tempio che in Armenia edificava [1]. E riferirono però le virtuose Monache riverentissime grazie al Signore, che col santo capo dell' Illuminatore concesse loro il sangue di sì gran Profeta. Ed ecco a lode d' Iddio intitolarono una delle cappelle di loro chiesa a s. Giovanni, e commisero al pittore Silvestro Buono che ne formasse la immagine per collocarvi. Oltre a che una bella statua gli fecero di fino e puro argento; ma in tempo che è bello tacere, la perderono, e ne piansero con amarezza di cuore. Ma il Signore le racconsolò, concedendo loro un' altra in pregio e in valore non da meno della prima, cioè quella ch' era del tempio di Donnaromita, innanzi che ne fosse annullato il chiostro. E quindi della città nostra essendo Protettore eziandio s. Giovanni Battista, il Senato napoletano, solennizzandosene la Decollazione, viene supplichevolmente in s. Gregorio a fargli offerta.

Ma seguitò sempre il miracolo nella chiesa di s. Gregorio? Sì, ed il dicono scrittori napolitani e stranieri. Il Bo-

---

[1]) Negli Atti di s. Gregorio armeno leggiamo: *'Αναστρέφου από τῆς 'Ιωνίας μερῶν ἔλαβεν ἐκ τῶν λειψάνων τοῦ μεγάλου προφήτου καὶ βαπτιστοῦ 'Ιωάννου*, § 142. Qui si ragiona di reliquie del Battista, che si procurava san Gregorio, ma non dicesi che reliquie erano. Delle ossa? certo no. Poichè il corpo di san Giovanni fu celato nel sepolcro insino a Giuliano Apostata, che il voleva bruciare, ed il capo ancora tennesi occulto all' iniquo persecutore, e nientemeno Giuliano travagliava la Chiesa circa 50 anni dopo che l' Armenia a Dio si convertiva. Laonde dobbiamo concludere che se l' Illuminatore ebbe reliquie del gran Profeta e Battezzatore, queste non furono che il sangue di lui.

sio nel 1591 in Roma scrivendo del sangue di Giovanni Battista ch' era in s. Gregorio diceva: « *quotannis visitur ea die (decollationis) sanguis effervescere cum sit alioquin instar lapidis alias concretus* [1] ». E Cesare d' Engenio narra un medesimo miracolo qui avvenire in ogni anno. « Questo sangue, dice egli, si vede ciascun anno nella sua festa, bogliere e liquefarsi con maraviglia e stupore de' riguardanti. Dura di questo modo sin al tramontar del Sole dell' ultimo giorno di quella solennità, e poi s' indura et assoda [2] ». E tre anni dopo che il Caracciolo faceva di pubblica ragione *Napoli sacra*, il Capaccio nell' *Apparato delle feste* di *s. Giovanni* ci dice similmente che il sangue del Battista « ancorchè durissimo in ogni altro tempo, nel giorno poi della sua decollazione si vede tutto liquefatto, e molle con ammirazione insieme e riverenza di ciascuno [3] ». E ancora frate Gravina ci accerta che il sangue del Precursore continuò a liquefarsi stando presso le monache di s. Ligorio. «Si vede la continuazione del miracolo (pubblicò il 1630, e il tornava a pubblicare il 1660) del medesimo sangue, poichè essendo al solito duro nel giorno della festa della decollatione, à vista di tutto il mondo, si vede dileguarsi e liquefarsi, come se hallora uscisse del busto, e questo s' è veduto fin dall' anno 1577 quando s' unirono quelle madri di s. Arcangelo con questo monastero fin al presente facendosene atto pubblico et autentico, notandosi anco il modo dell' ebullitione ch' è maggior o minore; che sogliono esser presagi, quando è eccesso, di qualche avversità, o flagello, parlando il sangue, e pubblicando la penitenza, acciò non incorriamo nell' ira di Dio [4]». Parimente Giuseppe de Magistris del sangue del Battezzatore scrive: *qui quolibet anno in die festivitatis ebullire cernitur, et liquefieri* [5].

Ma solo questa, o ancora l' altre due reliquie del Battista

---

[1]) *De signis* lib. I, fol. 365.—[2]) *Op. cit.* fac. 360.
[3]) Fac. 3.—[4]) *Opera cit.* part. II, cap. II.
[5]) *Additiones stat. Eccl. Neap.* fac. 380.

davano miracoli? Il sangue del Precursore che era nella chiesa di santa Maria di Donnaromita mirabilmente liquefacevasi, e me ne stanno pagatori gli storici di Napoli, i Bullandisti, ed uomini, e donne di età. E stupenda e ammirevol cosa veramente era vedere qui non solo nella festa della Decollazione, ma quante volte facevasi innanzi a questa reliquia supplicazione a Dio, il sangue sciogliersi,e invermiglirsi.Corre voce che un p. Gesuita (ed il narrano ancora i Bullandisti) recatosi con personaggio di alto affare in Donnaromita, vi volle in onor di s. Giovanni, benchè non fosse la festa di lui, dire messa alla presenza della reliquia, forse per dare a quello contezza particolare e vera del miracolo del sangue. E successe, mirabile a dirsi! In atto che celebrava, che il sangue arrossisse e spumeggiasse. Ma mancò alle suore questo prodigio molto maraviglioso, e ne fu cagione una profanità. Si solennizzava la festa di santa Fara nel tempio di santa Maria di Donnaromita, i cantatori e sonatori trasmodarono, tal che s' udirono, celebrandosi il puro sacrifizio, sul metro di scenica musica i canti di chiesa. E da quel dì ah! il sangue del grande Anacorita non più diede movimento.Questa reliquia oggi è del monastero di s. Gregorio, e ve la recarono quelle monache di Donnaromita che, abolito il loro chiostro, vi furono albergate. In quanto al sangue del Battista, che avevano i padri Eremitani di s. Giovanni a Carbonara, avveniva un medesimo miracolo nella festa della Decollazione,e il diciamo non solo a rapporto de'padri Agostiniani, come fanno i Bullandisti,ma ancora a fidanza del d' Engenio, del Gravina,del Caracciolo,del Capaccio e del de Magistris.Ed è ancora a sapere che anticamente nella vigilia della festa della Decollazione, il religioso ordine che era in s. Giovanni a Carbonara inalberato il legno Redentore, processionalmente con i cavalieri di Malta e con i nobili veniva col prodigioso sangue nelle principali piazze della città. Ma la liquefazione del sangue cessò da che il santese della chiesa, spezzatane la guastadetta, tolse e diede altrui parte di esso. Onde il Celano « vi si conserva, scriveva, parte del sangue del

glorioso Precursore, benchè vedesi oggi molto diminuito [1]». Ora questo resto di reliquia non istà più nella chiesa di s. Giovanni a Carbonara, e sappiamo che l'egregio Paroco, perocchè questa oggi è pieve, mostra premura averlo. E immaginiamo che quella cotal porzione furata venisse in potere delle Benedettine di s. Marcellino, perchè queste portarono in s. Gregorio armeno, quando vi passarono ad avere dimora, appresso lo annullamento di loro chiostro, un solenne reliquiere d'argento con due ampolline del sangue del Precursore, che non mai fu visto liquefatto.

Ma seguitiamo a dire del sangue del Battista che era in s. Gregorio armeno. De' chiari e portentosi segni di esso rende ancora testimonio il padre Marciano, nelle Memorie storiche della Congregazione dell'Oratorio, che metteva a stampa il 1693. « Il sangue del Precursore, scrive egli, nel giorno della sua decollazione si liquefà con devota maraviglia del popolo circostante [2]». E innanzi il Marciano del miracolo di questa reliquia faceva motto Carlo Celano, dal chiaro Pietro Novi chiamato *infaticabil ricercatore* [3]. « Questo sangue, dice il Canonico, nel suo giorno natalizio, ed in quello della decollazione da' primi vesperi si liquefà e dura per tutto il giorno seguente [4]». E saremmo ripresi, se tralasciassimo di arrecare qui ciò che M.r Antonio Bucci, Vicario e Luogotenente del Cardinal Capece Zurlo, scriveva intorno il sangue del Battista, annoverando e considerando le reliquie del venerabile monastero di s. Gregorio. *In festo (s. Joannis Baptistae) vel quocumque die ejus octavae Sanguis iste miro modo liquefactus observatur, et conspicitur, ut patet ex pluribus authenticis actibus per Not. ipsius Monasterii confectis, qui in Archivo ejusdem asservatur ad futuram memoriam, propterea que Sacrae Virgines ipsius Monasterii in die Decollationis dicti Praecursoris solemne peragunt festum maxi-*

---

[1]) Giornata I, fac. 151, Napoli 1792.—[2]) Lib. I, cap. XIII.
[3]) *Scavamento delle ceneri del Principe Corradino di Svezia*, f. 9.
[4]) Giornata III, fac. 196.

mo cum cultu, et apparatu. E potremmo molte altre autorità porre a mostrare il miracolo del sangue del grande Giovanni, ma per abbreviare le parole basti di averne messe qui alcune. Massime che le monache di s. Gregorio per giudicio prestantissime ogni anno, allorchè quello rinnova il prodigio, attendono a studiosamente autenticarlo. E sì che ci passiamo di più ridire di cotal chiaro e glorioso sangue, perocchè non è a persona vietato innanzi considerarlo duro e aggruppato, e poscia disciogliersi, e imporporarsi. Il Maggiore Francesco Vogelsang, per prerogative di virtù riguardevole, venne nel presente anno 1858, innanzi e dopo la solennità della Decollazione, e vide una con noi nel bel san Gregorio il miracolo non perituro, e ne volle siccome tenero amatore della Chiesa cattolica darne pieno testimonio.

E gli scredenti reputeranno vera codesta liquefazione del santo sangue del Battista? No, ma metteranno siccome frode in ischerno il miracolo, e chi il va raccontando. Ma se frode fosse, dobbiamo dire, che travedessero e traudissero per tanti anni uomini idioti e letterati, gente di ogni qualità e di ogni stato. La frode, comecchè per poco possa abbarbagliare, tuttavia vien tempo che alle persone accorte l'occulto inganno si fa manifesto. Così in Francia la bacchetta divinatoria, che con un cotal dibattito avvertiva quello che l'aveva in su le dita delle due mani di un tesoro, o di una fonte nascosta, o dell'arma cruenta di un assassino, fu conosciuta frode ed inganno. Ora se il sangue del Precursore si discioglie per arte e per coperta via, le monache di s. Arcangelo disperse in altri chiostri l'avrebbero svelato, e se non esse per timidezza, avrebberlo fatto i cavalieri di seggio Montagna adirati di non aver conseguita la reliquia; avrebberlo fatto i confrati rossi che vi vantavano pretensione, avrebberlo fatto le suore di san Potito che a vincere la pugna con le benedettine di s. Gregorio ricorsero a Roma. Oltre a che i susurratori maligni non bisbigliando, ma alla scoperta avrebbero detto l'ingannevole opera, e tutta Napoli ne sarebbe sonata. Il sangue del Battista traslatato da luo-

go in luogo, posseduto da gente diversa, continuò i suoi segni e le sue maraviglie. Ma questa visione di portento, ripiglian qui gli spiriti bizzarri, non è altro in effetto che la immaginazione di chi v' affissa lo sguardo. Sì, direm noi, tutti che considerarono il miracolo, che è da secoli, avevano dato le cervella a rimpedulare. Ma opporranno ancora che il sangue disciogliasi per il calore de' lumi, che il circondano. Ma deh che lumi son quelli! Ma pogniamo ancora che fossero torchi e ceri, il caldo, come avvertono Magendie, e Richerand e altri Fisiologi moderni, generando un effetto contrario allo scioglimento, in luogo di liquefare il sangue vie più il condensa. Ma non senza ragione gli avversarii della cattolica fede si sforzano annullare prodigio di tal fatta, perocchè mena esso un colpo tale su loro false dottrine, che ne fa svanire le orrende fole. E ne avrei ora copiosa materia a parlare, ma non miga vò sopra ciò distendermi; e concluderò con una sentenza di un gentile e dotto Francese riguardante la terra nostra, cioè che: « Napoli città bella riposa tranquillamente sopra la sua riva incantevole sotto la cura della Madonna, e de' suoi Santi [1]».

[1]) Massimo de Mont-Rond, *La Vierge et les Saints en Italie*, pag. 308.